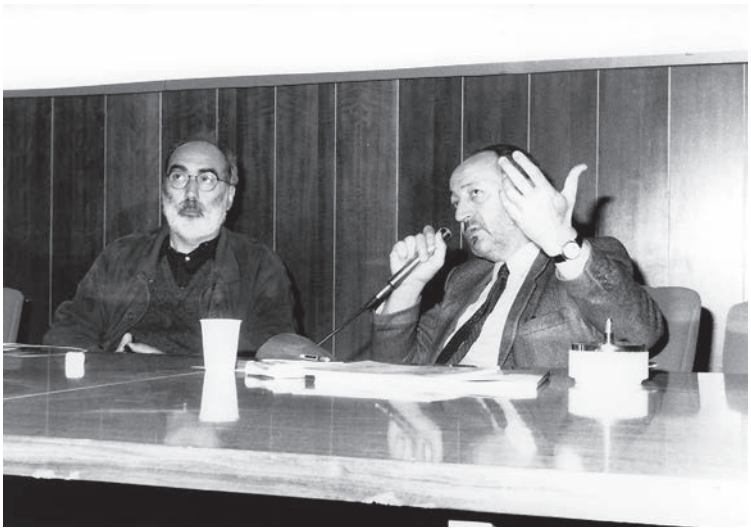
Gabriele Basilico. Ascolto il tuo cuore, architettura

Con una nuova occasione espositiva dedicata a Gabriele Basilico, la A.A.M. Architettura Arte Moderna espone una sequenza di opere di grande e piccolo formato del celebre fotografo italiano, selezionate per aver restituito, nell'arco di quarant'anni, il suo sguardo su Roma e sulla città.
A partire dalla personale Ritratti di fabbrica: Milano, immagini dell'area urbana industriale 1977-80, tenutasi presso la stessa A.A.M. nel 1981 e incentrata sul tema della periferia urbana industriale milanese, Basilico ci ha infatti abituati alla celebrazione di un'estetica della dispersione, di quella 'genericità' della periferia urbana cara a Rem Koolhaas, cui la fissità dell'immagine fotografica è in grado di restituire dignità e compattezza. E in questo senso l'iniziativa dei primi anni Ottanta, riproposta a due anni di distanza al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano quale primo evento istituzionale sull'attività del fotografo, ha avuto il merito, precorrendo quanto lo stesso architetto olandese avrebbe teorizzato in un suo noto saggio pubblicato nel 1994, di spostare l'attenzione della critica e del pubblico dalla dimensione auratica e per alcuni versi nostalgica della periferia storica all'inquietante bellezza di quella industriale. La relazione che lega l'architettura e la città alla loro rappresentazione fotografica, storicamente fondata su un'idea di 'ritratto' che stabilisce la distinzione tra dipinto o disegno e fotografia assegnando ingenuamente a quest'ultima la proprietà di strumento oggettivo, trova nel lavoro di Gabriele Basilico un convincente contrappunto teorico. La solenne ieraticità delle sue inquadrature, di certo coerenti con una visione dell'architettura intrinsecamente classica, tende alla non oggettività quanto l'autografia di un tratto, del segno autoriale di un pittore. Per alcuni aspetti la fotografia d'architettura sostituisce, soprattutto sul piano ideologico, la pittura d'architettura. La differenza si ritrova in particolare nella diversa progettualità che le caratterizza. Se infatti la pittura prefigura un mondo non necessariamente esistente, ma anche solo possibile, la fotografia interpreta il dato fenomenico. Laddove la pittura d'architettura si propone come volontà di 'trasformazione' oggettiva, la fotografia agisce sulla soggettività dell'esperienza.
Trovando fondamento in questo presupposto, l'impostazione scientifica della mostra collettiva Roma: i rioni storici nelle immagini di sette fotografi, tenutasi a Roma presso gli spazi di Palazzo Braschi nel 1990, intendeva mettere a confronto l'opera di diversi fotografi costretti a misurarsi tutti con la stessa città, Roma, quindi con i temi di un quotidiano vissuto all'insegna di una storicità architettonicamente espressa nel corso del tempo. Dalla 'solitudine degli edifici' di Gabriele Basilico al paesaggio urbano definito attraverso le sole presenze umane di Roberto Koch, dalla città in fieri di Guido Guidi alle ironiche 'vedute' di Luigi Ghirri, dall'incantato stupore di Roberto Bossaglia al frastornante 'tumulto nell'insieme' di Mario Cresci, alla pietas religiosa di Giovanni Chiaramonte -questi gli autori presenti in mostra- appariva evidente come ciascuna interpretazione della città, storica e non, nascesse dall'incontro tra una particolare sensibilità artistica e dunque da una soggettiva visione del mondo e l'ingombrante presenza della città stessa, un incontro teso a produrre immagini tutte vere e non oggettive. Come ha osservato Francesco Moschini, tra i membri del comitato scientifico dell'iniziativa, 'ciascun autore si è trovato a privilegiare un particolare aspetto della città elaborando il proprio personale racconto, in modo da presentarci, attraverso l'intero corpus delle opere in mostra, non una ma sette città diverse, accomunate dal nome e tuttavia incapaci di comunicare tra loro'. Se accostate a quelle degli altri fotografi, le immagini di Gabriele Basilico tradiscono la sua formazione accademica di architetto prima che fotografo, trovandosi a sottendere, implicitamente, un atteggiamento 'responsabile' nei con-



▲ **Gabriele Basilico** e Francesco Moschini al Politecnico di Bari nel 1997, in occasione della conferenza Milano: lavori in corso
Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

▼ Manifesto della mostra Ritratti di fabbrica: Milano, immagini dell'area urbana industriale 1977-80, tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 1981. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

▲ **Gabriele Basilico**, 1978-1980, Milano, ritratti di fabbriche (via Condino)
Stampa ai sali d'argento su carta baritata (VINTAGE PRINT), 18x24 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 6792549
GABRIELE BASILICO
MILANO: IMMAGINI DELL'AREA URBANA INDUSTRIALE 1977-1980
a cura di Francesco Moschini
coordinamento di Antonio Amara
da martedì 24 febbraio 1981 - ore 18,30
orario d'apertura ore 11 - 13 e 16,30 - 20

▲ Invito della mostra Ritratti di fabbrica: Milano, immagini dell'area urbana industriale 1977-80, tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 1981. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

fronti della progettazione architettonica e della critica. Questa dichiarazione di responsabilità, di cui la sua poetica restituisce chiari indizi, si manifesta nelle opere di Gabriele Basilico come sovrapposta ad una componente meno rigorosa, a una volontà narrativa che pare voler rintracciare l'identità dei luoghi in corrispondenza degli intorni urbani in cui le istanze storiche e tipologiche più importanti si incontrano con gli episodi secondari dell'architettura o dell'edilizia, dando origine ad un contrasto che la fotografia si prefigge di risolvere.
Sette anni dopo l'esperienza collettiva sui rioni di Roma, tra i cui esiti si ricordano, insieme alle oltre 100 fotografie d'autore prodotte, un pregevole catalogo pubblicato dall'editore Peliti, Basilico torna a confrontarsi con Francesco Moschini sulla città di Milano, tema della prima mostra all'A.A.M., con una conferenza tenutasi presso il Politecnico di Bari dal titolo Milano: lavori in corso. In un dialogo aperto critico-fotografo si riprende in esame il rapporto tra fotografia e architettura con riferimento alla bellezza inedita dei soggetti che la periferia milanese offre allo sguardo. Il senso di questa conversazione sulla fotografia di architettura trovava fondamento nella volontà di Moschini, vissuta come una necessità, di chiarirne alcuni aspetti ripercorrendone il ruolo e il significato assunto nel corso della storia. Constatando come l'architettura avesse da sempre rappresentato uno dei soggetti privilegiati della fotografia, si faceva rilevare che la sua presenza più attuale, oltre alla nuova committenza, fossero fenomeni relativamente recenti, risalenti alle immagini fotografiche di Adalberto Libera e Carlo Mollino, nate più dalla frequentazione di un'arte parallela e dalla inevitabile contaminazione cui la disciplina era da entrambi stata sottoposta. Un colloquio su questo tema, quindi, non si limitava ad uno dei tanti tagli possibili, l'architettura fotografata dall'architetto o dal fotografo, tendeva piuttosto alla ricostruzione del paesaggio metropolitano attraverso questo duplice contributo, cogliendo la pregnanza di un racconto particolare, di una memoria reinventata. Ciò non solo per quella esigenza di comprensione e di conoscenza disposta a mettersi in gioco nelle eterogenee rappresentazioni con le quali costantemente si trova a mostrare la propria essenza, ma anche nella consapevolezza che questi materiali finiscono per costituire l'oggetto di un tramando, e talvolta il solo materiale di conoscenza dell'architettura. La già evocata mancanza di oggettività del mezzo tecnico consente, da un lato, di non essere più passivi spettatori di un evento o di una trasformazione del territorio e dei luoghi, conducendo, dall'altro, in quello che può riconoscersi come una sorta di itinerario tra 'frammenti', che sono al tempo stesso frammenti dell'architettura e del pensiero.

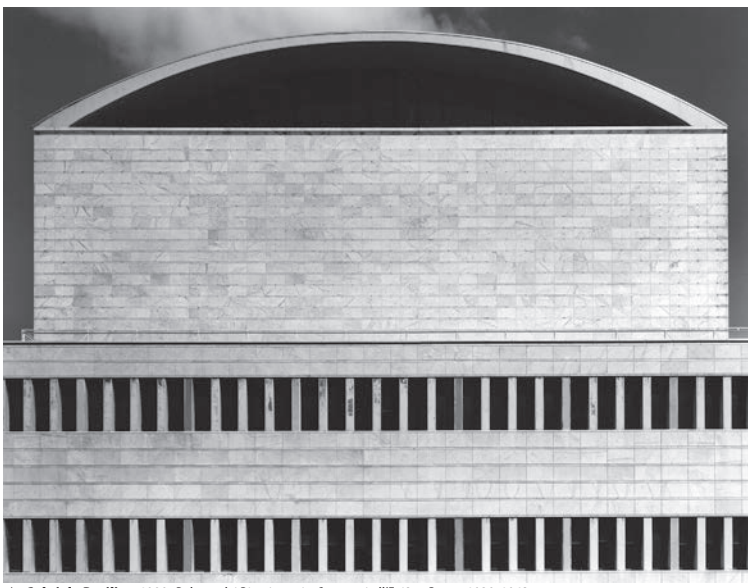
▲ Allestimento della mostra Ritratti di fabbrica: Milano, immagini dell'area urbana industriale 1977-80, tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 1981. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

A quasi dieci anni di distanza da questa iniziativa, la collettiva Periferie. Paesaggi urbani in trasformazione, tenutasi presso il Palazzo ducale di Camerino nell'ambito del XVI Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana, ripropone il binomio fotografia-pittura nella rappresentazione della città, stavolta in termini di accostamento linguistico. I cicli pittorici affiancati da Francesco Moschini, curatore della mostra, alle immagini ai Sali d'argento di Basilico, riguardano un progetto elaborato da cinque artisti -Roberto Barni, Aurelio Bulzatti, Stefano Di Stasio, Lino Frongia, Paola Gandolfi- sul tema di un luogo urbano, di un'identità non necessariamente o non dichiaratamente contestualizzata, che potesse far discendere da pochi dati reali un universo riconoscibile dall'immaginario collettivo fino a renderlo puntualmente riscontrabile con una data città. Seppur nelle diverse declinazioni autoriali, tutte comunque legate alla figurazione, osservando il corpus delle opere presentate in mostra emerge come la città o l'architettura non siano dipinte, come

▼ **Gabriele Basilico**, 1980-1982, *Palazzo Civita*, piazza Eleonora Duse, Milano, 1932-1934 (Arch. Gigiotti Zanini 1893-1962)
Stampa ai sali d'argento su carta baritata (VINTAGE PRINT), 28x36 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

▲ **Gabriele Basilico**, 1980-1982, *Palazzo Fidia*, Via Wolfgang Amadeus Mozart, n.11, Milano, 1929-1932 (Arch. Aldo Andreani 1887-1971). Stampa ai sali d'argento su carta baritata (VINTAGE PRINT) 31x27,5 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

▲ **Gabriele Basilico**, agosto 1979, *Milano, ritratti di fabbriche (Sesto San Giovanni, "acciaierie Falck")*
Stampa ai sali d'argento su carta baritata (VINTAGE PRINT), 18x24 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna



▲ **Gabriele Basilico**, 1988, *Palazzo dei Ricevimenti e Congressi all'E.42, a Roma*, 1938-1942 (Arch. Adalberto Libera (1903-1963). Stampa ai sali d'argento su carta baritata, 40x50 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

◀◀ nella tradizione rinascimentale, in una forma liberatoria ovvero utopica. Al contrario la spettacolarità dell'insieme cede il posto alla peculiarità dell'immaginario produttivo contemporaneo dell'industria e dell'edilizia. Questo modus operandi degli artisti coinvolti fa sì che l'architettura emerga sotto forma di citazione antica, filologica, che sia contraddistinta dall'assolutezza, dal silenzio e dalla memoria. Ancora, come sottolineato da Francesco Moschini nel puntuale saggio in catalogo a proposito delle differenti tonalità espressive degli artisti, Roberto Barni 'costruisce una comunicazione sommessa facendone emergere una esasperata energia espressiva', Aurelio Bulzatti 'ritrova umanisticamente la classicità nella dimensione archeologica', Stefano Di Stasio 'tende a conformare in una sontuosa e coinvolgente spazialità la più segreta forma mistica', Lino Frongia 'nel suo tendere a sondare i limiti tra corpo e paesaggio privilegia l'antigraziosa strada della messa in crisi degli stessi', Paola Gandolfi 'memore degli intrecci tra corpo e mente sceglie la via di esporre un corpo senza organi'. In questo 'teatro della memoria' messo in scena con la sezione della mostra dedicata alla rappresentazione pittorica della città, le fotografie di Gabriele Basilico si inseriscono con l'assertività di chi la sa attraversare cogliendone i segni intermittenti lungo il proprio passaggio, ritraendo quei luoghi emblematici in cui il monumento si coniuga con il quotidiano. Esprimendo a pieno la contraddizione della vita metropolitana, Basilico descrive da un lato alcuni luoghi archeologici di straordinaria bellezza, rappresentandoli nel loro isolamento, dall'altro le violente dissonanze tra mondi incoinciliabili.

La maggior parte delle correspondences successive tra Gabriele Basilico e la A.A.M. Architettura Arte Moderna riguardano più specificamente la rilettura fotografica di architetture del Novecento italiano. Con la mostra per Aldo Rossi dieci anni dopo, voluta nel 2007 dall'Accademia Nazionale di San Luca per celebrare la figura del grande architetto e teorico dell'architettura a dieci anni dalla scomparsa, si intendeva rievocare alcuni momenti della sua poliedrica attività presentando, unitamente ai disegni e modelli di opere e progetti dalle collezioni del MAXXI Architettura, alcune testimonianze di amici e personalità autorevoli dell'architettura e della critica, raccolte in un prezioso 'liber amicorum' di grande formato. Tra queste, quella di Gabriele Basilico testimoniava l'esperienza del restituire la straordinarietà della poetica rossiana attraverso la fotografia.

Successiva di pochi mesi, la collettiva Lo sguardo di Ulisse. Grandi fotografi rileggono grandi architetture, dedicata al lavoro di sei fotografi italiani, evidenzia la particolare specificità dello sguardo degli autori nei confronti dell'architettura. Questa viene intesa stavolta nella sua più ampia accezione, che va dall'idea di luogo a quella di contesto, di paesaggio, di territorio, dove trovano spazio anche le mutazioni antropologiche e i sovvertimenti naturalistici, le sollecitazioni, le manipolazioni, le installazioni, come forma di intervento, reinterpretazione e stravolgimento dello spazio stesso. Si confrontano in Galleria le sei diverse poetiche, a partire dalla vertigine visiva provocata dalle fotografie di Claudio Abate, delle installazioni di Anselm Kiefer con i suoi 'Sette palazzi celesti', che con la loro insinuazione di un equilibrio precario, se non di un imminente crollo, provocano un vero e proprio spiazzamento visivo. ▶▶

▼ Allestimento della mostra *Ritratti di architettura*. La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità, tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 2009. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

▲ **Gabriele Basilico**, 2000, *Roma*, 2000
Stampa ai sali d'argento su carta fotografica (VINTAGE PRINT), 65x93 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

▲ **Gabriele Basilico**, 1988, *Palazzo delle Poste in via Marmorata a Roma*, 1933
(Arch. Adalberto Libera 1903-1963), con Mario De Renzi 1897 - 1967). Stampa ai sali d'argento su carta baritata, 40x50 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

◀◀La serie di fotografie dedicate alle opere di Renzo Piano di Gianni Berengo Gardin tende invece a sottolineare la costante presenza dell'uomo, cui si debbono gli esiti sorprendenti delle invenzioni dell'architetto genovese, ricondotte dal puro livello dell'intuizione ad una perseguita umanizzazione che sola rende possibile la concreta realizzazione dell'architettura come opera condivisa, come espressione corale. Con gli scatti di Luigi Ghirri l'operazione del fotografo sembra accentuare il carattere pop dell'immagine, isolando criticamente alcuni frammenti quasi a sottolineare l'esperienza mistica della città e quella sensazione di smarrimento, che trova fondamento nella scrittura di Benjamin, che caratterizza il perdervisi. Nella sequenza di Guido Guidi il frammento architettonico si presenta quasi sempre come documento del tempo trascorso, se non in una condizione di un presagio di degrado, ossessivamente narrato nella sua ineluttabilità. Per Francesco Zizola, viaggiatore nei più disparati scenari di guerra, l'attenzione alle condizioni del disagio universale non impedisce di soffermarsi ogni tanto in veri e propri privati 'cantucci poetici', sulla bellezza imprevista, che anche tra le macerie può improvvisamente affiorare, con una regalità ed una sontuosità che la drammaticità del contesto non riesce a stemperare. In tale contesto autografico la monumentalità delle opere di Aldo Rossi ritratta da Gabriele Basilico, tende a separarle dal loro preciso contesto, evitando qualsiasi presenza umana che apparirebbe come troppo 'vitale'. Con lui, il fotografo, l'artista stesso si fa filosofo, c'è una apollinea distanza da cui questi frammenti architettonici sono contemplati secondo una rilettura del linguaggio moderno come espressione dello spazio labirintico della metropoli.

▼ Allestimento della mostra *Ritratti di architettura*. La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità, tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 2009. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

▼ **Gabriele Basilico**, 1980-1982, *Torre Rasini*, Bastioni di Porta Venezia 1, Milano 1932-1935 (Arch. Gio Ponti 1891-1979 con Arch. Emilio Lancia). Stampa ai sali d'argento su carta baritata (VINTAGE PRINT), 23,5x19 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

Con la rievocazione del canto dantesco dedicato a Guido Cavalcanti, la mostra Guido, i'vorrei che tu Carlo ed io fossimo presi per incantamento..., del 2009, ricostruisce il rapporto culturale, professionale e di amicizia tra Aldo Rossi, Carlo Aymonino e Guido Canella -questi ultimi recentemente scomparsi- di cui vengono presentati disegni e progetti autografi, nonché testimonianze documentarie, di foto, cartoline e appunti. Una sezione della mostra è dedicata alle foto d'epoca di Gabriele Basilico, dedicate alle opere dei tre grandi architetti. Le immagini, in bianco e nero e di piccolo formato, alternano alla ieraticità della visione frontale degli edifici l'accelerazione prospettica dell'osservazione tangenziale che, soprattutto nel caso di Rossi, accentua il carattere osteologico della composizione, ma anche l'espressionismo dirompente di Carlo Aymonino e la 'monumentalità' acquietata dalla dispersione delle periferie urbane di Guido Canella. La centralità esclusiva dello 'sguardo indiscreto' nell'impostazione curatoriale della mostra ha a che vedere con un ideale di progressivo raffinamento ed elevazione semantica dei contenuti presentati, la cui selezione rende testimonianza al piacere e alla necessità della costruzione dei rapporti tra tre straordinarie personalità. Dal Gallaratese ai progetti per Segrate, dal gusto per il disegno a quello della scrittura i tre architetti, che dopo il serrato confronto fra i rispettivi linguaggi sembrano rappacificarsi nelle 'vedute' di Gabriele Basilico, aspirano ad una perfetta concordia di intenti, che consolida il loro sodalizio in una superiore unità spirituale ▶▶

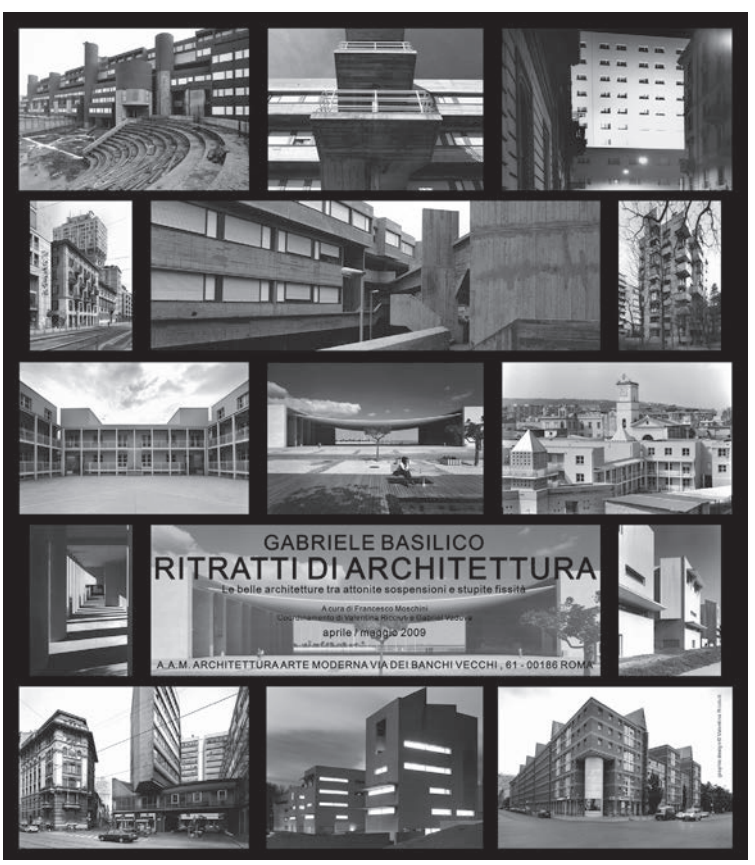
◀◀ e che vive 'sempre in un talento'.
Trascorsi quasi trent'anni dalla mostra sull'area industriale milanese, che chi scrive ha ricordato nell'incipit di questo testo, la A.A.M. dedica, sempre nel 2009, una nuova personale all'attività di Gabriele Basilico. Il senso dell'iniziativa Ritratti di architettura. La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità si situa all'intersezione di tre distinti episodi del percorso autoriale del fotografo, che riproposti in sequenza cronologica, intendono sottolineare la sua insistita coerenza tematica, l'ostinazione della sua 'maniera di vedere'. Dalle immagini delle architetture milanesi del ventennio 1919-1939, tra cui figurano opere di Giovanni Muzio, Aldo Andreani, Gio Ponti e Piero Portaluppi, a quelle della risoluta operosità nel 'ricostruire' di cui ha parlato Alberto Savinio, passando per la rilettura di autori come Giuseppe Vaccaro, Giuseppe Terragni, Franco Albini, Luigi Moretti e degli architetti della Ricostruzione, fino ai 'Cavalieri rampanti' degli anni settanta tra i quali Vittorio Gregotti, Carlo Aymonino, Giancarlo de Carlo

▲ **Gabriele Basilico**, agosto 1979, *Milano, ritratti di fabbriche (via Enrico Cialdini)*. Stampa ai sali d'argento su carta baritata (VINTAGE PRINT), 24x18 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

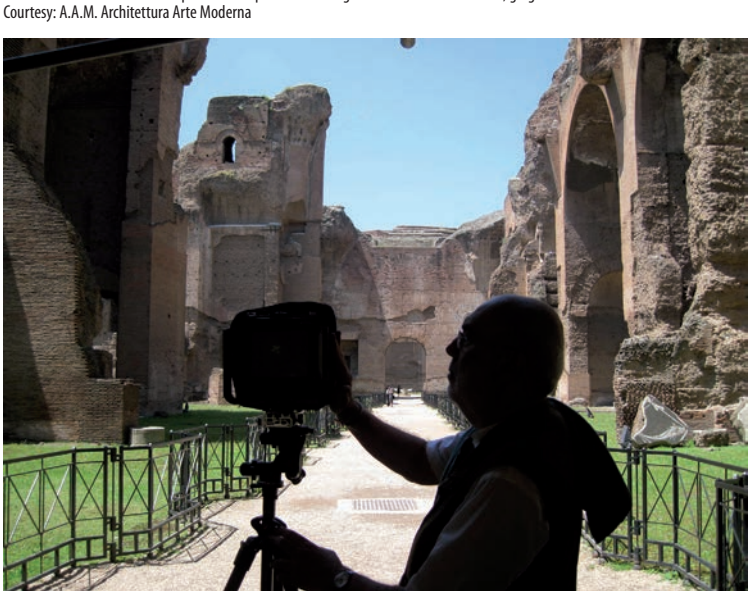
e Aldo Rossi, per giungere ai più recenti sguardi rivolti alle generazioni successive, sino alla 'discrezione' della scuola portoghese. Gli esiti di queste esperienze temporalmente distanti, che la paradossalità dell'assenza dell'uomo dall'architettura e dalla città rende simultanei e confrontabili sul piano della fruibilità estetica, concorrono nella sequenza delle fotografie in mostra alla costruzione di un ideale, bachelardiano, 'paesaggio della memoria'. Ricorrendo alla visione simultanea degli strati edilizi che definiscono il carattere dei luoghi, Basilico sembra qui interiorizzare le specifiche processualità che ne hanno costruito l'identità, per disporne sul campo neutro dell'inquadratura frammenti autentici e al tempo stesso allusivi. Alla risonanza delle proprietà sottese dall'architettura che, particolarmente nel caso di Milano, partecipano alla formulazione di un discorso dalle tonalità concordi, tutto teso alla definizione di una ritmica serrata, di una misurazione che si opponga alla dispersione e alla dilatazione delle distanze dovuta al carattere pianeggiante del territorio lombardo, le istantanee di Gabriele Ba- ▶▶

▲ **Gabriele Basilico**, 1980-1982, *Ca' Brutta, via della Moscova, Milano*, 1919-1923
(Arch. Giovanni Muzio 1893-1982). Stampa ai sali d'argento su carta baritata, (VINTAGE PRINT) 27x28,5 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

▼ Manifesto della mostra "*Ritratti di architettura. La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità*", tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 2009
Copyright: Valentina Ricciuti. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna



▼ **Gabriele Basilico** a Roma presso il complesso archeologico delle Terme di Caracalla, giugno 2010
Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna



▲ **Gabriele Basilico**, 2007, *Palazzo della Civiltà Italiana, noto anche come Palazzo della Civiltà del Lavoro o semplicemente Colosseo Quadrato, quartiere Europa (EUR), Roma, Italia*, 1938-1943
(Arch Ernesto Bruno La Padula 1902-1968, con Giovanni Guerrini 1887-1972 e Mario Romano)
Stampa ai sali d'argento su carta baritata (VINTAGE PRINT), 40x50 cm
Copyright: Gabriele Basilico. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

▼ Allestimento della mostra "*Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*", curata da Francesco Moschini, tenutasi presso il Palazzo ducale di Camerino nel 2006. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

▼ Allestimento della mostra "*Ritratti di architettura. La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità*", tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 2009. Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna.

▼ **Gabriele Basilico** e Francesco Moschini all'Accademia Nazionale di San Luca, ottobre 2011
Courtesy: A.A.M. Architettura Arte Moderna

silico replicano impostando un dialogo con la città così necessario e intimo da far pensare a un atteggiamento empatico prima che estetico, ricomponendo poi entrambi, all'interno dell'immagine, in un momento di civile coesione. La stessa coesione, che in altro non si identifica se non in quella necessaria distorsione, cara anche al Giovanni Battista Piranesi vedutista, che la rappresentazione opera rispetto all'architettura costruita nel tentativo di cogliere lo spirito di un'opera del passato che appariva o voleva apparire monumentale. Non a caso la Fondazione Giorgio Cini, dedicando una mostra antologica alle 'Arti di Piranesi' nel 2010, espone un ciclo di fotografie di Gabriele Basilico, commissionategli nell'ambito di una più ampia rilettura dell'opera omnia del maestro veneziano.

Ma la possibilità della fotografia di rappresentare 'infedelmente' un soggetto, piegando la 'realtà' dell'edificio alla 'verità' dell'architettura o della città, si presenta con più che mai convincente evidenza nella recente rilettura della città di Shanghai, realizzata in occasione dell'ultima esposizione universale ivi svoltasi. Rievocando nel titolo un celebre testo di Robert Venturi del 1972, ma riprendendo nei contenuti i termini del già ricordato discorso sulla città generica caro a Rem Koolhaas, Francesco Moschini chiarisce, nel suo saggio in catalogo, come per l'architetto olandese 'la periferia è un valore, espressione di una libertà più ipotizzata che determinata, perché tutto ha senso in un universo senza pesi, senza critica, senza memorie, in cui l'assuefazione al contesto oscilla tra l'indifferenza e l'iperestetizzazione nell'incapacità di possedere contenuti autonomi'. Al contrario, la Shanghai di Gabriele Basilico è indagata e distillata per rivelare una successione di frammenti, speranze di critica urbana come autentici momenti di riflessione sul reale valore positivo della città, che si spinga oltre la tendenza proiettiva per riscoprire l'esterno come elemento di confronto tra soggetto e oggetto. Antitetiche rispetto al pensiero contemporaneo, dal quale si distaccano rifiutandone il sofisticato ripensamento teorico che porta a confondere i significati con la capacità argomentativa, la qualità con la quantità, le sue visioni, vere e proprie epifanie del reale, costruiscono l'immagine della città autentica a partire dalle sue strutture celate, dai suoi elementi come singoli o come gruppo, nascosti dalla rapidità del movimento, dalla visione astratta, dal disinteresse e dall'eccesso di impulsi. Selettivamente, gli scatti di Gabriele Basilico escludono il superfluo e intercettano il senso, lasciano dubbi ma non creano indistinzione.

Non diversamente nello 'sguardo su Roma', l'attuale occasione espositiva a lui dedicata dalla A.A.M. Architettura arte moderna, il fotografo ci consegna una città fatta di molte solitudini e di forti contrasti, esaltati dalla monumentalità delle presenze architettoniche. L'antico e il contemporaneo sono posti come espressioni contigue e fra loro contrastanti dello spazio metropolitano, colto in una tensione che sembra trasbordare oltre i limiti dell'immagine. All'armonia che caratterizzava il 'catalogo' dell'archeologia industriale delle periferie milanesi, rivissute nel sentimento di un abitare heideggeriano, subentra, in queste vedute, il distacco ironico con il quale si dimostra la continuità delle antiche mura romane interrotta da presenze monumentali, così come, con la stessa logica, dalla segnaletica stradale e dalle automobili.

Valentina Ricciuti